

Una conferenza stampa sui suoi colloqui coi dirigenti cubani

Casaroli: tra Cuba e Vaticano sono possibili solidi legami

Aperto un dialogo di carattere e importanza «fondamentali» — La crisi degli anni '60 «è cosa del passato» — Il diplomatico vaticano afferma che sul piano sociale la dottrina cristiana «ha molti aspetti in comune» con le posizioni del marxismo e di altri movimenti progressisti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 5. Mons. Agostino Casaroli, segretario del consiglio per gli affari pubblici del Vaticano dopo una permanenza di otto giorni a Cuba dove era giunto su invito della Conferenza episcopale ripartita oggi dall'Avana per Roma, via Città del Messico, New York. Durante la sua visita di carattere privato, ha avuto incontri e lunghi colloqui con il presidente della repubblica Osvaldo Dorticos, assistito dal vice primo ministro Carlos Riera Rodríguez e con il ministro degli Esteri Raul Roa. È l'impressione generale che questa prima visita di un capo della diplomazia vaticana testimonia delle buone relazioni esistenti fra il Vaticano e la repubblica socialista cubana e che la «crisi acuta», che ha definita mons. Casaroli, che ebbe nelle relazioni chiesapote rivoluzionario all'inizio del 1960 in seguito all'atteggiamento controrivoluzionario assunto da un gruppo di prelati europei, in prevalenza spagnoli che operavano a Cuba, è ormai cosa del passato.

Indice delle buone relazioni sarebbe anche la decisione di elevare dal rango di legazione diplomatica a quello di ambasciata la Nunziatura dell'Avana. Tutto ciò, ovviamente, non toglie che problemi esistano. Di essi si è parlato nelle conversazioni «amplie, aperte, utili e cordiali» come le ha definite mons. Casaroli, che si è tenuto con un gruppo di giornalisti a titolo «strettamente informale». Negli incontri non è stato affrontato «un problema in particolare» ma si sono toccati «vari punti concreti» avviando «un dialogo diretto su temi di certa importanza fondamentale» che continuerà attraverso i normali canali diplomatici. D'altra parte — ha precisato — dato il carattere non ufficiale della visita, non poteva essere diversamente. Inoltre i problemi hanno carattere «complessivo» e sono «di fondo» e non riguardano solo le relazioni fra Vaticano e governo rivoluzionario.

Sulla natura di tali problemi mons. Casaroli ha mantenuto un atteggiamento cauto, limitandosi a citarne alcuni, o dichiarandosi «fiducioso» e «ottimista» circa una loro soluzione. Innanzitutto, tutto ciò che costituisce un problema della devoluzione alla Chiesa dei beni di cui disponeva prima del trionfo della rivoluzione, della possibilità di riapertura delle scuole gestite fino al 1959 dal clero, che organi di stampa di vari Paesi hanno in questi ultimi giorni riproposti come uno dei più scottanti nelle relazioni fra il Vaticano e Cuba. Un problema del genere — ha detto Casaroli — non esiste e «dunque fra Vaticano e governo rivoluzionario è mai stato sollevato né dai vescovi cubani, né dalla Nunziatura».

Esistono invece i problemi dell'insegnamento religioso e della educazione, ma in questi casi «aspiriamo a dare una soluzione onesta» e non certamente — ha aggiunto — per contrabbandare elementi pregiudiziali alla buona armonia con le autorità dello Stato.

D'altra parte Casaroli ha detto di non vedere una «contraddizione fra l'insegnamento del marxismo come mezzo di formazione sociale, di disciplina scientifica e di spirito critico» e l'insegnamento della religione con l'intento di dare ai giovani per quanto riguarda la formazione spirituale, la possibilità di «scelte opzionali». Ha affermato ancora che la Chiesa non è assolutamente interessata ad una «religiosità superstiziosa e superficiale». Altra questione meglio sarebbe parlare di fenomeno, presente a Cuba in termini più acuti, magari, che nel resto del mondo, è quello del sacerdozio. Il clero, e non per responsabilità attribuibili al governo rivoluzionario, ma piuttosto per una serie complessa di fattori precedenti e successivi alla rivoluzione, è poco numeroso (241 parroci) e si discute l'intento di diminuirlo. Il seminario dell'Avana, le cui relazioni con le autorità civili — ha detto Casaroli — «sono buone», ha peraltro alcuni problemi che si potrebbero risolvere. «Cuba una certa azione tendente ad aumentare le vocazioni oltre, naturalmente, a esaminare con le autorità cubane una possibile ristrutturazione del seminario».

Nel corso della conversazione con i giornalisti monsignor Casaroli ha affermato che il problema sociale, la dottrina cristiana ha molti aspetti in comune» con le posizioni del marxismo e di altri movimenti progressisti. «Non si può sentire lo stabilirsi di legami solidi, organici» per lo meno in molti campi.

Illo Giordani

Il PCI sul trattato contro la proliferazione nucleare

I compagni Pajetta, Galluppi, Cardia e Segre hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri per conoscere quali siano i motivi del mancato invio al Parlamento, per la sua ratifica, del trattato contro la proliferazione nucleare, la cui firma risale ad oltre sei anni orsono e che, nel frattempo, è stato ratificato da numerosi paesi dell'Europa e del mondo, oltre alle principali potenze nucleari e, ultimamente, nel febbraio scorso, anche del Bundestag della Repubblica federale tedesca.

I parlamentari comunisti hanno inoltre chiesto «qual è la posizione del governo italiano in ordine al problema della auspicata cessazione di tutti gli esperimenti nucleari nonché della limitazione degli armamenti nucleari, strategici e tattici, cui l'Italia è vitalmente interessata sia come paese europeo, partecipante, anche se in forme ridotte, ai negoziati di Vienna sia come paese mediterraneo nel cui territorio sono installate basi e strutture degli USA e della NATO».

La corsa al riarmo in contrasto con la distensione

Critiche sovietiche alle tendenze da «guerra fredda» negli USA

La stampa di Mosca giudica negative le controproposte occidentali al piano dei Paesi del Patto di Varsavia per la riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale — Attacco della «Tass» all'aumento del bilancio militare del Pentagono

Preoccupazione del Papa per il futuro di Gerusalemme

Con la presentazione fatta ieri alla stampa da padre Tuccini, direttore della radio vaticana, di una esortazione apostolica in cui si esortano a crescere la necessità della Chiesa in Terra Santa, la Santa Sede ha voluto riproporre alle confessioni religiose interessate alla difesa ed alla conservazione dei Luoghi Santi, ai popoli ed ai governi del Medio Oriente, all'ONU ed agli Stati che ne fanno parte il problema del futuro della città di Gerusalemme.

L'appello di Paolo VI assume un particolare rilievo in quanto è stato preceduto da un'ampia consultazione fatta localmente a Gerusalemme, in questi ultimi mesi, con i vari responsabili delle altre confessioni cristiane e musulmane e con i governi direttiamente interessati ad una situazione che «è questo momento — afferma Paolo VI — si è fatta particolarmente difficile e grave», in ordine ai «problemi religiosi, politici e sociali».

La sopravvivenza dei Luoghi Santi è legata, in questo momento, alla presenza, prima di tutto, delle Chiese locali e di quelle dei paesi terzi. Il proprio questa presenza che corre il rischio — come dice l'esortazione — di «spegnersi» se non sarà sostenuta. Il documento, infatti, invita il clero ed i fedeli del mondo intero a riflettere sulle comunità cristiane della Terra Santa, sulla Chiesa di Gerusalemme, sui Luoghi Santi e sui relativi problemi di ordine religioso, politico e sociale.

al. s.



NO ALLA BASE NUCLEARE L'Organizzazione pan-indiana per organizzare una grande manifestazione di fronte all'ambasciata degli USA a Nuova Delhi per protestare contro il progetto anglo-americano di trasformare l'isola Diego Garcia, nell'oceano Indiano, in una base nucleare. I dimostranti hanno cercato di raggiungere la sede diplomatica americana, di fronte alla quale, come mostra la fotografia, sono stati affrontati dalla polizia

Il terzo congresso dell'UNFA

Il ruolo delle donne algerine nel progresso della società

Espressa la volontà di partecipare al processo di trasformazione in atto rompendo il quadro dei pregiudizi tradizionali

Sulle manovre italo-stautinensi nel Friuli

Una nota dell'agenzia «Tanjug» - Risoluzione del congresso dei comunisti sloveni - «È inviolabile il confine fra i due Paesi» - «L'azione del governo italiano fa parte di una vasta pressione sulla non allineata Jugoslavia»

Belgrado: non convincono le spiegazioni americane

territorio che fa parte della repubblica federativa socialista jugoslava è inaccettabile. Con la sua azione l'Italia minaccia la fondazione sulle quali si sono basate le reciproche relazioni sviluppatesi ampiamente e così facendo mette a repentaglio le conquiste reciprocamente utili, frutto di vent'anni di storia».

La risoluzione continua sostenendo che il fatto che insieme a queste richieste siano venute le iniziative dimostrative e manovre provocatorie delle forze armate italiane ed americane nell'Adriatico settentrionale dimostra che la parte di una vasta pressione sulla non-allineata e socialista Jugoslavia, pressione che viene esercitata non soltanto dai governi ma su tutti i paesi non allineati.

Tra le classi lavoratrici e le popolazioni di Jugoslavia ed Italia — aggiunge il documento — si sta sviluppando un processo di sviluppo. «Non attendevi che noi imponiamo con la forza il cambiamento di certe mentalità arretrate», ha affermato il presidente Bumediun a conclusione del suo discorso.

Giorgio Migliardi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5. Il dialogo sovietico-americano proseguirà nella prossima settimana con il viaggio a New York di Gromiko, il quale parteciperà ai lavori della sessione speciale dell'Assemblea dell'ONU sui problemi delle materie prime e della cooperazione economica. A Mosca, tuttavia, non ci si nascondono le difficoltà create da quanto, in America e nella NATO — malgrado, o meglio contro il dialogo — mancano per assicurarsi vantaggi militari.

A giudizio di *Sovetskaja Rossia*, è quanto si sta verificando attualmente a Vienna nei negoziati per la riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale. Al piano dei paesi del patto di Varsavia, che prevede una riduzione di tutte le forze armate e armamenti, stranieri e nazionali, gli occidentali ne hanno contrapposto uno che prevede, invece, una «crescita» e riduzione asimmetrica, cioè superiore all'est, e che in un primo momento dovrebbe riguardare soltanto l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Questa posizione, scrive *Sovetskaja Rossia*, «non fa che frenare artificialmente il raggiungimento di risultati nel corso del colloquio». In effetti, la proposta occidentale «conduce ad una rottura del rapporto di forze esistente nell'Europa centrale, mentre lo stato proprio questo rapporto di forze a permettere di intavolare i negoziati di Vienna». Per arrivare al successo, è necessario partire «da una base reciprocamente ammissibile che non possa compromettere la sicurezza di nessuna delle parti».

Dal canto suo la TASS denuncia ancora una volta la campagna lanciata dal «complesso militare-industriale degli Stati Uniti» per assicurare al Pentagono un bilancio militare per il 1975 di 87,1 miliardi di dollari e uno stanziamento supplementare per il 1974 di 1,3 miliardi di dollari. Il Pentagono, scrive l'agenzia sovietica, giustifica le sue pretese con la necessità di mantenere «un equilibrio stabile delle forze» e di fare onore agli «impegni globali» americani all'estero «modernizzando gli armamenti strategici, rifornendo le forze armate e sovverendo negli anni della guerra nel Vietnam e assicurando una assistenza militare straordinaria al regime aggressivo di Tel Aviv».

La TASS cita quindi le dichiarazioni oltranziste di esponenti del Pentagono, tra le quali quella del segretario di Stato Schlesinger, il quale ha insistito sulla necessità di installare in Europa settemila missili tattici a ogiva nucleare. Si tratta, conclude l'agenzia, di «azioni strategiche vetuste, dell'epoca della guerra fredda», le quali, in ultima analisi, portano «alla ipertrofia della corsa all'armamento, e sono in contraddizione con la tendenza attuale alla distensione internazionale».

Romolo Caccavale

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 5. L'emancipazione femminile, la piena realizzazione della eguaglianza di diritti tra l'uomo e la donna, la partecipazione attiva di quest'ultima a tutte le attività sociali, e alla costruzione di una nuova società, sono i grandi temi che le chieste con forza al congresso dell'Unione nazionale delle donne algerine (UNFA), che si è concluso ieri mattina, dopo quattro giorni di lavoro, con l'elezione dei nuovi organi dirigenti.

Di fronte alle 650 delegate del congresso, nessuna delle quali portava il velo tradizionale, si è svolta una serie di delegazioni straniere (previsti soprattutto dai paesi socialisti e dai paesi arabi e africani), il presidente Bumediun, con il suo discorso inaugurale, ha denunciato la sopravvivenza nella società algerina di «concezioni anacronistiche che si oppongono all'evoluzione della donna» e alla realizzazione dei diritti che essa si è conquistata con la sua partecipazione diretta alla guerra di liberazione. Queste tendenze, egli ha aggiunto, non possono essere che quelle che si oppongono allo sviluppo in senso socialista della società algerina e che, ancora recentemente, «hanno mostrato la loro opposizione alla rivoluzione agraria» in corso.

Intervenendo nel dibattito, assai vivace nel paese, fra i «tradizionalisti» che intendono mantenere «inalterata» la manovra di una in una posizione subalterna secondo i precetti di una tradizione islamica rigorista, e gli «innovatori» che chiedono una rottura con le consuetudini del passato e con il diritto familiare islamico, come è stato codificato nei secoli della decadenza dell'impero ottomano, il presidente Bumediun ha ribadito i valori originari della religione islamica un significato «rivoluzionario»: «contrariamente a quanto pensano alcuni spiriti reazionari, l'Islam non è la religione della libertà universale; esso — ha aggiunto — prevede la partecipazione delle donne a tutti gli aspetti della vita economica e politica della società». Il presidente Bumediun ha quindi affermato che «la libertà, il progresso e l'emancipazione della donna musulmana, non possono farsi a detrimento della morale sociale e delle tradizioni che sono a giusto titolo i veri leali del popolo con le sue origini».

E' in questa prospettiva che è stato affrontato al congresso quello che è il problema più scottante del dibattito in corso: l'approvazione del nuovo «codice» della famiglia. Il progetto di codice, presentato alcuni anni fa dal ministero della giustizia, è stato oggetto di vivaci critiche da parte dei conservatori di un lato, e dall'altro da parte di coloro che lo ritengono insufficiente a risolvere i problemi posti oggi da una società algerina in piena evoluzione.

In alcuni interventi è stata chiesta una revisione di alcuni istituti fondamentali del diritto islamico. In particolare, il matrimonio religioso tradizionale (*fathha*), l'abolizione della poligamia (che del resto, all'epoca in Algeria, è caduta in gran parte in disuso) e dell'istituto del ripudio (*talak*), maschile (unilaterale) e la piena parità di diritti tra uomo e donna in materia di divorzio. Analoghe richieste sono state rivolte per quanto riguarda la limitazione della dote (*al sadaqa*) che deve essere pagata alla famiglia della sposa e che spesso (raggiungendo cifre vicine al milione di lire) costituisce un grave ostacolo al matrimonio dei giovani; la discriminazione in materia di eredità, secondo la quale la donna può ereditare solo la metà della quota spettante all'uomo maschile; infine, sono state sollecitate facilitazioni in materia di adozione (*al kafaala*), fortemente limitata dal diritto islamico che condanna severamente i figli naturali.

Occorre notare che il congresso non si è limitato ad affrontare i problemi specificamente femminili, ma ha costantemente legati a quelli generali dello sviluppo della rivoluzione algerina e della trasformazione sociale del paese.

In questa direzione è stato chiesto un rafforzamento dell'Unione delle donne e alcune state denunciate alcune sue insufficienze, come il basso numero di iscritte (50 mila alla vigilia del congresso) mentre le donne algerine sono oltre 7 milioni).

Si può tuttavia affermare che con questo congresso, il ruolo dell'UNFA è stata espressa la volontà della donna algerina di partecipare pienamente alla costruzione sociale del paese, rompendo il quadro dei pregiudizi tradizionali che ne frenano lo sviluppo. «Non attendevi che noi imponiamo con la forza il cambiamento di certe mentalità arretrate», ha affermato il presidente Bumediun a conclusione del suo discorso.

Giorgio Migliardi

Dal nostro corrispondente

(Dalla prima pagina) guarda «alti che sono in contrasto con la armoniosa collaborazione con il nostro partito ed un tipo di campagna propagandistica che evoca toni incompatibili con il clima generale del centro sinistra». Il persistente richiamo al 18 aprile, l'evocazione dello scontro frontale, della crociata anticommunista che fu proprio di quella data ha aggiunto il segretario del PSI «significa una tentazione di mistificazione» perché lo scontro non è fra DC e PCI ma «tra DC, gruppi clericali e MSI da un lato e tutti gli altri partiti costituzionali dall'altro lato».

Richiamata l'autonomia caratterizzazione del PSI di fronte al problema dello Stato e dei diritti civili e l'esigenza di preservare il principio della salvaguardia delle minoranze, De Martino ha detto che occorre battere un tentativo che muove da un atteggiamento di sfiducia verso il Parlamento e i partiti e che quindi offre un «testo ai fini evasivi della destra». Espresso apprezzamento per il coraggio mostrato da importanti e significativi gruppi cattolici e repubblicani, De Martino ha esortato le forze laiciste marginali e irrisolte a non voler far sorgere antichi steccati e di astenersi da un «atteggiamento di condanna» ad evitare un turbamento del quadro politico. (Ma a queste giustificazioni ha risposto proprio oggi l'editoriale di sinistra).

Affrontando le questioni istituzionali, Fanfani ha avanzato la singolare proposta di far precedere le campagne elettorali politiche da un accordo fra partiti alleati che configuri un programma di legislatura su cui chiedere la maggioranza ottenuta dal «cartello» sarebbe vincolato a governare, a parte piccoli rimpasti, per cinque anni. Se la maggioranza non si forma, allora gli «elettori non potranno più lamentarsi delle ricorrenti crisi di governo».

Come ben si vede, la proposta di Fanfani è tutta la dialettica democratica ancora una volta ad un «sì» o a un «no» una volta ogni cinque anni: una specie di

(Dalla prima pagina) sidiate da impressionanti forze di polizia. Ma veniamo ai problemi più propriamente francesi e più che mai brucianti. Questa mattina il presidente ad interim, Pöcher si è solennemente insediato all'Eliseo, il presidente ha presieduto il suo primo consiglio dei ministri. E' stato deciso, come abbiamo detto al inizio, che il primo turno elettorale avrà luogo il 5 maggio. Se nessuno dei candidati otterrà la maggioranza assoluta, come è prevedibile dato il numero di candidati, sarà un secondo turno il 19 maggio, cioè 15 giorni dopo, ma limitato, come vuole la Costituzione, ai due soli concorrenti arrivati in testa.

Le candidature si dovranno essere presentate entro la mezzanotte del 16 aprile. Il consiglio costituzionale provvederà a pubblicare l'elenco sulla Gazzetta Ufficiale. Il giorno dopo la campagna elettorale comincerà ufficialmente. Fino ad ora i candidati iscritti alla «corsa alla presidenza» sono 12. Il più favorevole è Delmas, il paragonista Edgar Faure, il socialista Christian Fouchet, il leader trotskista Alain Krivine (già candidato nel 1969) e il comunista di sinistra Jean Lecanieux, il neofascista Alain Buisson, l'indipendente Alain Janès, presidente del consiglio degli utenti e dei contribuenti e Jean Marc Bourquin, avvocato.

Da parte delle sinistre, Georges Marchais, segretario generale del Partito comunista francese, ha inviato a François Mitterrand una lettera nella quale ha chiesto l'abbandono del comitato centrale del suo partito di vedere il «leader» socialista candidato comune della sinistra, col compito di applicare, nel quadro di una «frontiera» di politica estera, gli orientamenti del programma comune.

La risposta socialista è stata firmata da Pierre Mauroy, stretto collaboratore di Mitterrand, e ha espresso soddisfazione per l'atteggiamento dei comunisti, e chiede a Marchais di assistere lunedì al congresso straordinario del partito socialista convocato per il 20 maggio. «Se il partito socialista», ha concluso, «non ha un candidato, pronuncerà sulla candidatura».

Se il governo ha deciso di fissare la data del primo turno elettorale al 5 maggio e non al 20, come si è detto per una ragione evidente: egli spera di guadagnare tempo, di chiarire l'enorme confusione esistente nella vita politica, di trovare una soluzione al conflitto creato dalle candidature di Chaban Delmas e di Edgar Faure. Ma è poi vero che il tempo non si ferma mai. Intanto l'interesse è concentrato sulla accanita lotta in corso nei ranghi della maggioranza e sul colpo di mano operato da parte dell'opposizione di Faure per mettere i loro amici ed alleati di fronte al fatto compiuto.

Giorgio Migliardi

Per il «no» nel referendum

diana dedicata alle questioni operative della campagna. Che il «no» sia il modo più sicuro a sostituire tre membri della Direzione entrati a far parte del governo (si tratta di esponenti della componente manovista) e con i membri solo Fossa, Prolo e Neri. Uno dei firmatari della legge sul divorzio, il liberale Baslini, ha dichiarato che l'operazione che Fanfani sta conducendo va letta in chiave anticommunista. Questa campagna però allarma anche una parte dei democristiani e dei repubblicani, «vincendo la battaglia contro il divorzio la DC si vedrebbe rissolta automaticamente a fianco dell'estremismo» e così molti elettori questo non lo vogliono proprio.

FANFANI Il segretario della DC ha difeso le sue scelte per il referendum nel corso di un'intervista che si caratterizza soprattutto per una bizzarra e sostanzialmente antidemocratica proposta di comportamento elettorale dei partiti. Egli ha ripetuto di essersi avvertito al referendum con la preoccupazione di «rendere un servizio di informazione a tutti i cittadini». Di quale «servizio» si tratta non è chiaro. Ma è esagerato assumersi da propagandista. E così pure ha ribadito di non voler far sorgere antichi steccati e di astenersi da un «atteggiamento di condanna» ad evitare un turbamento del quadro politico. (Ma a queste giustificazioni ha risposto proprio oggi l'editoriale di sinistra).

Affrontando le questioni istituzionali, Fanfani ha avanzato la singolare proposta di far precedere le campagne elettorali politiche da un accordo fra partiti alleati che configuri un programma di legislatura su cui chiedere la maggioranza ottenuta dal «cartello» sarebbe vincolato a governare, a parte piccoli rimpasti, per cinque anni. Se la maggioranza non si forma, allora gli «elettori non potranno più lamentarsi delle ricorrenti crisi di governo».

Come ben si vede, la proposta di Fanfani è tutta la dialettica democratica ancora una volta ad un «sì» o a un «no» una volta ogni cinque anni: una specie di

(Dalla prima pagina) ges Marchais, segretario generale del Partito comunista francese, ha inviato a François Mitterrand una lettera nella quale ha chiesto l'abbandono del comitato centrale del suo partito di vedere il «leader» socialista candidato comune della sinistra, col compito di applicare, nel quadro di una «frontiera» di politica estera, gli orientamenti del programma comune.

La risposta socialista è stata firmata da Pierre Mauroy, stretto collaboratore di Mitterrand, e ha espresso soddisfazione per l'atteggiamento dei comunisti, e chiede a Marchais di assistere lunedì al congresso straordinario del partito socialista convocato per il 20 maggio. «Se il partito socialista», ha concluso, «non ha un candidato, pronuncerà sulla candidatura».

Se il governo ha deciso di fissare la data del primo turno elettorale al 5 maggio e non al 20, come si è detto per una ragione evidente: egli spera di guadagnare tempo, di chiarire l'enorme confusione esistente nella vita politica, di trovare una soluzione al conflitto creato dalle candidature di Chaban Delmas e di Edgar Faure. Ma è poi vero che il tempo non si ferma mai. Intanto l'interesse è concentrato sulla accanita lotta in corso nei ranghi della maggioranza e sul colpo di mano operato da parte dell'opposizione di Faure per mettere i loro amici ed alleati di fronte al fatto compiuto.

I giornali, stamattina, dimenticando che Pompidou aveva annunciato l'abbandono del ministero di suo successore. E poi non è detto che Giscard d'Estaing sia deciso a restare dietro le quinte.

parlano di «ambizioni srenate», di «mancanza di decenza», di «manovre sordide», di «aberrante sete di potere». Ma, in fondo, Chaban Delmas e Faure non sono che la proiezione delle discordie e della crisi del golismo, del fenomenale scontro di interessi personali e di clan in corso nella maggioranza compagine governativa.

Giorgio Migliardi

Vertice eccezionale a Parigi

Questo notte il capo del governo Messner ha tenuto un agitato consiglio di guerra avendo ai suoi lati due alti fedeli pompidouiani, Chaban Delmas e Faure, che si trattava di costringere Chaban Delmas e Faure a ritirare la loro candidatura per permettere al partito di avere una scelta unitaria e valida per il 5 maggio di destra. Faure ha detto che lo sforzo e l'unico che pensava: «Se Chaban Delmas si ritira, anch'io mi ritirerò. Gli do tempo fino alle 16 del domani».

Oggi, visto che Chaban Delmas non soltanto non si ritirerà, ma fa il possibile per non essere sconfitto, Chaban Delmas ha fatto un passo che fa correre a Parigi la voce secondo cui Pompidou aveva deciso, pochi giorni prima di morire, di rivolgersi al paese per chiedere il suo successore. E poi non è detto che Giscard d'Estaing sia deciso a restare dietro le quinte.

Oggi l'assemblea dei delegati

Legati sale da 34.760 a 53.784 (60% in più) mentre i lavoratori interessati passano da 93.650 a un milione e 615.909. Il processo unitario e sociale, da una prima analisi di queste cifre risulta non solo una estensione della presenza dei delegati e dei consigli nelle imprese, ma anche un aumento del pubblico impiego. Fra i dati più significativi quelli della Lombardia, dove in sei province si passa da 1.871 consiglieri a 7.747, e in una provincia dell'Emilia, dove si passa da 1.086 a 1.838 consiglieri. Di grande rilievo i risultati di provincia del Mezzogiorno come Napoli dove si passa da 341 a 693 consiglieri, Potenza da 1 a 22, Enna da 3 a 15. L'ufficio di organizzazione della Cgil, partendo da questi dati, fa una stima complessiva dei delegati ed esprime i suoi timori: «Se il sistema attuale si mantenesse, circa 16.000 con 150.000 delegati eletti da oltre quattro milioni di lavoratori».

Tutta questa esperienza — questo è il fatto di grande rilievo — è stata riassunta in un documento che viene assunto dall'intero movimento sindacale, dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil, il cui direttivo si è decisamente pronunciato per la generalizzazione dei delegati, dei Consigli dei delegati, per la costruzione ovunque dei consigli di zona.

Politica del sindacato e strumenti per realizzarla, sviluppo del processo unitario verso l'unità organica, base necessaria per conseguire successi per gli obiettivi di sviluppo economico e sociale per i quali il sindacato si batte sono dunque i temi centrali di questa assemblea. Saranno assenti solo alcuni organismi sindacali dei gruppi di minoranza Cisl i quali continuano nella loro azione anti-unitaria, ma che afferma una nota della segreteria organizzativa della Cgil, «stretti settori e le categorie saranno largamente rappresentati».

«La Cisl — prosegue la nota — sarà presente a Rimini con un rappresentanza di base molto forte». Sarà as-

scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. «L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00185 ROMA, Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale: 0953353 - 0953354 - 0953355 - 0953356 - 0953357 - 0953358 - 0953359 - 0953360 - 0953361 - 0953362 - 0953363 - 0953364 - 0953365 - 0953366 - 0953367 - 0953368 - 0953369 - 0953370 - 0953371 - 0953372 - 0953373 - 0953374 - 0953375 - 0953376 - 0953377 - 0953378 - 0953379 - 0953380 - 0953381 - 0953382 - 0953383 - 0953384 - 0953385 - 0953386 - 0953387 - 0953388 - 0953389 - 0953390 - 0953391 - 0953392 - 0953393 - 0953394 - 0953395 - 0953396 - 0953397 - 0953398 - 0953399 - 0953400».

Direttore ALDO TORTORELLA Condirettore LUCA PAVOLINI Direttore responsabile Alessandro Cardilli

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Tevere, 19